

## IL LUPO RIFONDA IL MITO

Che vuoi intendere se non ciò che pur anch'io ho ben compreso, seppur abdicando all'intuizione concernente il disquisito il dovuto e velato sottinteso non men de'l celato ritmo; oppure per meglio intendere, introduzione di sì vasto *Dialogo*.

Impensabile giacché ai più incomprendibile, certo non in questo regno non ancor trapassato a miglior 'vita' ove la morte ne canta l'esistenza e questa aspira ad annullarne l'essenza. *Dialogo* celebrato qual *inno* fra due 'cattedrati' ben esiliati e tacciati non men del Lupo trasfigurato a me così caro, giacché svela l'(in)canto' precedere l'attuale pecunia intonata.

E da un lupo attentata (*oppure svelata*)!

Può esser un monito, dacché come hai pur apostrofato nel giusto tono e dovuto intendimento, "*chi suona il tamburo non udendone il suono*", dispiega, svelando e nel qual-tempo violando pur non volendo, un'intera polifonia profanata, restituita all'orecchio sordo non men dell'oculo nel chiostro ove ogni nota ben custodita e celata qual *inno* della Memoria preservata...

Pur non avendone decifrata la Rima...

Il primo accademico...:

Uno degli errori più gravi commessi dagli storici delle religioni del secolo XIX e dai loro seguaci fu indubbiamente il tentativo di spiegare l'origine del fatto religioso risalendo anzitutto alla paura che l'uomo prova di fronte alle forze naturali e, di conseguenza, il ritenere che la richiesta d'aiuto sia il vero nucleo delle relazioni fra gli Dèi e gli uomini. I teologi, attingendo argomenti alla loro tradizione, hanno sempre combattuto una tesi del genere. D'altra parte, anche ricerche più accurate da parte di non teologi sono giunte almeno all'ammissione che, in effetti, un fenomeno così solidamente e minutamente articolato come quello religioso era stato precedentemente racchiuso in formule così grossolane da rendere impossibile un giudizio esatto sull'effettiva realtà delle cose.

Con una metodologia tanto carente, anche il fenomeno dell'amore che una donna prova per un uomo potrebbe essere fatto risalire unilateralmente al senso di impotenza di fronte alla lotta della vita. Come abbiamo or ora accennato, in ambedue i casi la situazione è troppo complessa da poter essere liquidata con una riflessione sbrigativa e utilitaristica.

Nel campo religioso la richiesta angosciata è certamente un elemento primario. Se però l'ansia della vita fosse realmente la base della Religione, il nostro secolo dovrebbe essere la più religiosa di tutte le epoche. Il timore caratterizza l'amore e l'adorazione che l'uomo presta a Dio; soltanto se negli strati profondi di questo fenomeno ciò che è amato è anche temuto.

È evidente che tale situazione – causata dall'antinomia dei sentimenti – dovette essere preclusa ai 'razionalisti positivi' e fundamentalmente pessimisti del secolo passato. Ora, ciò che lega insieme tanto strettamente 'amore e religione' è appunto il loro presupposto comune: la capacità di abbandonarsi nella fiducia. Direi che dalla fiducia, terreno fecondo che alimenta tutta la dignità dell'uomo, sgorgarono le tre grandi correnti del fenomeno religioso. L'una, in certo senso femminile, nasce dal bisogno di protezione; l'altra, maschile, si

esprime nella lotta e nell'esaltazione; la terza è la gratitudine che le altre due hanno in comune.

Queste tre componenti sono ovviamente presenti in ogni individuo, anche se prevalgono in diversa misura ora l'una ora l'altra. La 'religiosità' è realmente affine all'amore, tanto che in ogni tempo il lamento amoroso e il pianto religioso, viatico delle anime trapassate, toccò prevalentemente le donne, *mentre l'inno* – inteso sia come canto d'amore profano che come lode innalzata a Dio – fu di competenza soprattutto dell'uomo. Pertanto, senza pericolo di confondere le idee, possiamo parlare di un atto amoroso della religiosità e di un carattere religioso dell'amore, mentre la gratitudine è sempre il vero e proprio elemento vincolante, la *religio*.

Queste nostre affermazioni hanno ovviamente valore soltanto se, resistendo allo Spirito della nostra epoca, diamo il posto di onore alla dignità per cui l'uomo è nato, evitando che essa sia offuscata dall'exasperazione grottesca delle forme sotto umane dell'uomo stesso. I fatti dimostrano che l'atto amoroso specifico della religione, vale a dire la lode e l'esaltazione, è almeno altrettanto importante e rilevante della richiesta. È ovviamente possibile, considerare la grande letteratura '*innografica*' come un'adulazione, in definitiva 'tendenziosa', degli Dèi da parte degli scrittori.

Anche prescindendo dall'esattezza o inesattezza di fondo di tale pur ragionevole ipotesi, resta il dubbio se essa non contenga un grave errore di giudizio. Siffatto giudizio nei confronti di chi innalza la lode ci costringe comunque a rilevare un'altra *forma mentis*, forse alquanto penosa, che riguarda *la relazione tra l'oggetto studiato e lo studioso*. In effetti, al dio supremo o a quello più importante fra gli dèi sono normalmente riconosciute l'onniscienza e la capacità di vedere tutto, per cui è praticamente impossibile ingannarlo con l'ipocrisia, *cosa che d'altra parte è per sua natura sacrilega*.

Non si può certamente negare che tali tentativi vengano fatti, tuttavia la rivelazione documentata di un tentativo di inganno non dovrebbe significare per il ricercatore la scoperta di una caratteristica essenziale specifica del fatto religioso, *ma unicamente la constatazione di un'evidente deviazione causata dalla dimenticanza del principio supremo dell'onniscienza divina.*

Pur essendo imprescindibili per la ricerca, i documenti possono provare qualcosa soltanto se sfruttati con presupposti giusti. E, se proprio vogliamo soffermarci sulla tendenziosità, va pur detto con la massima franchezza che in tutte le religioni e in ogni epoca esistono uomini (non esclusi gli scienziati e i ricercatori) **i quali sono mossi unicamente dall'idea utilitaristica**, come ne esistono altri *che si entusiasmano per un significato superiore della vita.*

A questo riguardo la ricerca obiettiva naufraga spesso semplicemente a causa della mancata verifica dei propri presupposti umani. Basterebbe l'universalità dell'idea del sacrificio a provare come la spontaneità del dare e del lodare sia insita nella natura delle cose. Spesso è effettivamente più facile riconoscere negli uomini primitivi, che non negli abitanti delle città moderne, una capacità di sacrificio che supera tutte le altre forze umane. Ma ciò non toglie valore al fatto incontestabile che ogni autentico miglioramento esige sempre al principio una certa disposizione al sacrificio o all'impegno, anzi, di più, la capacità di riconoscere pienamente e volentieri l'esistenza di qualcosa che è superiore a noi stessi...

*(...Possiamo altresì affermare che tale prospettiva, ieri quanto negli odierni svolgimenti storici muta l'intera ipotesi dell'umano' mutandone irreversibilmente tratto e principio (da cui nato), e ancor peggio, ogni Elemento da cui evoluto e in cui 'scritta' ogni possibilità futura [...divergendo nel punto in cui la stessa Storia scissa, ovvero se questa fosse scritta da un Albero su cui leggere la nota della vita respirata per ogni*

*foglia alla fotosintesi del principio per cui evoluta e donata, o meglio, 'restituita', potremmo meglio intendere e certamente coniugare un mondo evoluto secondo i veri principi della Spirale quindi della Vita; se invece, all'opposto, la corteccia funge solo da limitato scopo quale elemento su cui incidere o tracciare impropri avverbi nell'errata grammatica della storia, allora ne avremmo vilipeso il principio costringendola al 'soffocato' balbettante limite, non più suono né parola disquisita, quindi 'evoluti' entro i termini della morte...: 'la morte canta la vita dei morti...'] entro quella stessa 'spirale' divenuta 'pensiero parola e verbo', e simmetrico istintuale 'inno per la vita' nata, ma certamente né udita né compresa. Se non addirittura irrimediabilmente naufragata nella contraria falsa aspirazione divenuta miraggio dell'antica quanto nuova Apocalisse celebrata qual vita (di nuovo) (ri)creata, rinnegare la spiritualità dell'uomo con l'indubbio intento di fondare - e successivamente innestare - il falso mito del progresso (o ancor peggio - come sovente ciarlano e dicono: dell'armonia), esulare dalla superiore sacralità donde ogni 'armonia' affine al Mistero seppur apparentemente 'della e nella' Vita svelato, privato però della dovuta Memoria (e non solo genetica) donde (e come) nato. Ogni Verbo Pensiero e con loro Intelletto e Spirito 'evoluti' nella sacralità naufragata ove indistintamente leggere mito o sacrificio qual tratti comuni d'un'antica grammatica, o antropologicamente parlando, qualsivoglia frammento raccolto e studiato ma quantunque da ogni Elemento nato, fondare nella Spirale - specchio dell'Universo - un messaggio un gene un tratto comune, il quale, anche se specificato o circoscritto 'dalla e nella' 'materia' 'con ed in cui' svelarne il 'canto', e mi ripeto, se pur questa evoluta, (quantunque) impossibilitata dell'atto; al più circoscritta nella 'limitata limitante' deduzione (fors'anche rara intuizione) di talune specifiche condizioni, ma quantunque impossibilitata, se privata della immateriale (opposta) spiritualità da cui nata, esulare dal vero 'significato-significante' ragion del Sacro dell'oggetto studiato. Se tale condizione non svelata dovesse 'cantare' il proprio Inno, il*

*proprio motivo, il proprio sacrificio, il proprio o altrui gene entro la propria (ed altrui) Spirale, superiore (invisibile nota) di quanto studiato, ricreerebbe la condizione limitante (e materiale) dell'umano (il quale evoluto e specificato entro i termini dell'atto divenuto grammatica e sintassi: tempo e materia), escludendo e rimuovendo l'immateriale o Divino ragion del Sacro e compiendo (o celebrando unitamente ed indistintamente) il sacrificio limite (e simbolo) dell'umano. Questa importante nota nonché 'Enunciato' trascritto nei termini propri di una 'equazione' tradotta e specificata nella 'materia' con i 'pittogrammi' definirne il tratto comporterebbe sempre e quantunque il simbolo della 'croce' successiva allo zero (nulla) da cui nata e nell'Uno progredita; affinché si possa al meglio far comprendere e demotivare tutti coloro che aspirando alla vetta, di qualsiasi natura essa appaia: competitiva cima della dovuta conquista, o olimpico di un dio o tanti dèi, difettando e non riconoscendo i gradi, in cui e per cui, l'immateriale Spirito ed il Sacro manifestano e compongono l'aspirata ambita conquista di superiore ingegno e cima fondamento della Via, prodigandosi e cimentandosi 'artificiosamente' nei gradi dell'impresa - e in qualtempo rinnegando gli stessi - giammai ne potranno comprendere la Genesi dell'intera salita - della difficile salita scolpita ed intagliata negli scalini della dura crosta e sacrificata - nel Gologota della materia solo per comprenderne la bellezza... Pur convinti della Vetta precipiterebbero (con essa) nel crepaccio della materia se esulano dalla comprensione dell'atto 'metafisico' del Sé risalire ed ascendere la primordiale armonia...).*

...Sia l'uomo primitivo religioso che il ricercatore moderno possono ovviamente considerare anche il sacrificio come una specie di corruzione del dio, ma facendo ciò si dimentica che il sacrificio non è soltanto un dono materiale, bensì soprattutto un atto spirituale e... vocale...

Come vedremo in seguito, nella sua ultima essenza è un sacrificio sonoro, un canto con cui l'uomo fa olocausto della sua parola, vale a dire della sua sostanza più intima. Il fenomeno religioso perfetto è sempre caratterizzato dalla presenza contemporanea e interdipendente di tre atteggiamenti spirituali: quello dell'uomo che per natura è sempre aperto all'ammirazione e all'adorazione di ciò che lo supera; quello di un essere intimamente grato; quello di chi va sempre in cerca di qualcosa. Nessuno di questi tre atteggiamenti è essenzialmente primitivo o legato ad una cultura, ma si riscontra ovunque in ogni epoca.

L'irreligiosità, da parte sua, non è un prodotto di uno sviluppo spirituale superiore, ma è anch'essa una disposizione constatabile in ogni tempo. Occorre tuttavia riconoscere che alcune religioni presentano una tale incrostazione di paura che il ricercatore irreligioso non riesce a vedere se non questa facciata. Ciò non toglie che dietro la facciata, all'interno dell'edificio, la lode rappresenti sempre la vera forza, anzi la vera forza sacrificale, la più feconda.

E non è certamente un caso che nella tradizione vedica la lode stia al vertice dei miti della creazione; nella *Brihadaranyaka Upanishad* si legge questo racconto, più volte citato:

*Al principio c'era il Nulla, perché questo mondo era ammantato di morte e di fame, essendo la morte fame. Allora essa creò il mana (la volontà di esistere) perché desiderava essere se stessa (in forma corporea). Essa andava in giro cantando inni e dai suoi inni nacque l'acqua, avendo detto: Perché cantavo inni mi sentii felice. Questa è la natura del raggio, perché il raggio è acqua. La crema dell'acqua si coagulò e ne nacque la terra. Essendosi staccata e accaldata, la sua forza, il suo umore, divennero fuoco.*

Prima di intraprendere l'analisi particolareggiata di questo racconto vogliamo far notare che al principio di tutte le cose risuonò per primo un inno, che equivale al primo sacrificio. Il *Rigveda* dice:

*Gli dèi crearono per primo il canto, poi l'agni, quindi il sacrificatore.*

Nello Shatapatha Brahmana si legge:

*Tutto ciò che gli dèi fanno lo fanno mediante il canto. Il canto è il sacrificio.*

Mediante questo inno le cose sono chiamate e incoraggiate a venire gioiosamente all'esistenza. Nella terminologia vedica *ark*, parola sanscrita equivalente a inno, significa 'raggiungere, far inturgidire o creare qualcosa'. È evidente che l'intera creazione comincia in certo senso su un piano quasi esclusivamente psicologico. L'inno, che è la disposizione interiore a riconoscere le cose e a sollecitarle con la lode, è la forza da cui in seguito nasce tutto: gioia, acqua, terra e fuoco. La sostanza del mondo primitivo è il suono, il cui dinamismo è la lode.

Il sacrificio sonoro è vero, cioè reale, soltanto se è riconosciuto e accettato come valore vitale, come atto analogico della creazione e quindi compiuto come Inno. È invece inautentico se compiuto soltanto contro volontà e materialmente, se è attuato unicamente nel modo forzatamente voluto dalla natura concreta. Il sacrificio è il filo conduttore che si prolunga per l'intera durata della vita umana. Se, al contrario, quel sacrificio è un sacrificio sonoro, cioè un Inno, l'uomo attinge all'energia acustica primordiale della creazione, quindi in definitiva alla sillaba sacra *AUMm* che tutto 'lega con amore in volume', il passato, il presente e il futuro. *E ciò ha grandissima importanza solo quando ogni presente risulta effettivamente dalla somma del passato.*



*Il modo con cui l'uomo offre il sacrificio della propria vita, cioè la sua parola, rappresenta il ritmo totale della sua esistenza; ciò che oggi egli è lo deve al suo ieri.*

Soltanto gli dèi del mondo acustico primordiale è concesso di mantenere la forza, la natura sonora originaria ed esaltatrice della parola senza che esse siano offuscate o costrette dalla corporalità materiale.

Gli dèi veri sono Inni puri!

E poiché la creazione trasforma parzialmente la propria esistenza primordiale e puramente acustica in un'altra concreta e corporea, la sostanza acustica primordiale del mondo subisce a tratti un forte mascheramento. Ha così principio *la seconda epoca* della creazione. Mentre gli dèi, esseri sonori puri, rimangono nell'oscura notte primordiale della creazione, le altre creature entrano nel secondo periodo che si estende dall'alba all'aurora ed è caratterizzato dall'irruzione della luce. *Il terzo periodo* è rappresentato dal mondo chiaro in cui le cose, prima visibili unicamente in forma indistinta, semi-materiale o nebulosa, si configurano in modo definitivamente distinto e concreto.

Durante tale evoluzione, i ritmi originariamente affatto acustici diventano perciò visibili. Contemporaneamente all'apparire della luce, mentre le pure proporzioni temporali si trasformano in proporzioni visibili e percepibili, ecco che si sviluppa lo Spazio e con esso le figure definite, l'individuazione e infine il pensiero fissato in idee precise. L'incomprensibile e inafferrabile notte primordiale diventa comprensibile e afferrabile. Pur se in tale processo la sostanza sonora primordiale resta in gran parte nascosta, particolarmente negli oggetti muti, tuttavia sopravvive, percettibilmente o meno, come nucleo metafisico di ogni creatura.

Il che non impedisce che il *velo di Maya*, vale a dire l'illusione dei sensi, s'infittisca di più, perché l'aumento di luce e l'addensamento della corporalità si trasferiscano progressivamente sul fondo acustico con tale compattezza, che l'uomo soggiace facilmente all'errore di ritenere verità ciò che è l'apparenza della corporeità. Di fatto, Maya non comincia con l'apparizione della luce, bensì già con il suono primordiale; infatti per la filosofia indiana la verità suprema non è il suono ma il nulla silenzioso e la mancanza assoluta di pensiero e di forma. Motivo per cui la verità ultima subisce una forte diminuzione del suono stesso con cui esce dal vuoto del corpo armonico.

Ma questa stessa diminuzione origina i ritmi creati di questo mondo, vale adire l'illusione provocata dall'Inno della morte affamata di vita, morte che, da parte sua, è il principio del dualismo. La verità suprema rappresenta la vittoria sulla fame di vita. Essa è informe per sua natura e, perché informe e aritmica, non può essere manifestata. Pur essendo ogni manifestazione di per sé una riduzione, tuttavia la formulazione esclusivamente acustica e musicale della verità assoluta è l'unico modo di cui disponiamo per annunciare almeno la verità del nulla, risonando quella aconcettualmente e non dovendo essere costretta in simboli materiali e concreti.

La formulazione puramente acustica si avvicina al massimo alla verità informe perché tra tutte le figure esistenti, la forma musicale è la più instabile e dissolvibile e la sua materia, l'aria ondeggiante può essere considerata la materia più sottile. Nulla come la musica favorisce lo sviluppo e il consolidamento di concetti limpidi. Come creatrice dei ritmi e delle forme primordiali essa sta al vertice di tutte le energie cosmiche, perché le sue possibilità ritmiche sono maggiori e più varie di qualsiasi altra forza legata a una materia concreta.

La musica è la pianta primordiale della creazione, che cresce rigogliosa senza una determinazione precisa; non conosce spazio e scorre unicamente nel tempo in un modo primordiale. Non essendo legata ad un sistema preciso di idee e a una forma stabile, può continuamente mutare, trasformare o smembrare la sua figura per ricomporla a volontà, come il Faggio antico, un suo simbolo primordiale, che continuamente si trasforma.

Non si può tuttavia dubitare che la musica...

*(ed in questo caso come nei precedenti attribuiamo una universalità concernente il termine riportato coniugandolo e altresì estendendo il pittogramma in cui circoscritto e di nuovo inciso alla caverna donde nato, quindi, al di fuori del limite limitante pur entro l'antica caverna antro del dio, ed in cui, oggettivato tradotto ed evoluto (e non più riconosciuto) nei brevi o estesi frammenti storici cui sembra appartenere, oppure, e ancor peggio, intrattenere; va da se che quando solitamente si disquisisce di musica si prevede una dotta storicità dell'argomento trattato compresa l'indiscussa 'capacità armonica' creata o medesimamente da buon orecchio compresa ed ascoltata, esulando dal principio e motivo per cui il tratto accompagnato, e altresì, dal limite limitante della parola che ne fa oggetto; quindi, e mi ripeto di nuovo, impossibilitata, dato che sovente in questa ripetitiva premessa accompagnato da Madre Natura e confermare la verità dedotta - non più parola - ragione o nota udita all'Alba del mattino in cui mi cingo in solitaria dismessa persa braccata inquisita incompresa armonia... Estesa alla musicalità dell'Universo per ogni Elemento raccolto dal principio della creazione compreso quel famoso 'rumore di fondo' 'nota' ben udita, ma certamente, data la distanza storica proiettata negli anni-luce da cui decifrata e quantunque studiata pur non visibile, ma concernente e facente parte di un 'suono' ove dedurne il principio in cui scritta la materia, compresa quindi la 'parola' che tende ad oggettivare in un solo campo della propria universalità - principio della vita. Ma altresì ricordare*

*da questa 'fisica' conclusione per taluni principio, che i termini della sacralità trattata a Ragione rovesciano gli schemi imposti, e la fisica quindi poggiare il proprio ed altrui intento nella 'metafisica' come e similmente a quel poverello umiliato che del cantico fece il più bell'inno della Terra e con lui dell'intera creazione al di fuori d'ogni materiale artificiosa ricchezza... Così come ho già apostrofato ogni pretesa di conquista e non solo concernente il dotto sapere per la Cima contesa...)*

...rappresenti il linguaggio primordiale di tutte le forme simboliche visibili di stile più antico...

Sul passaggio dall'acustico all'ottico grava un mondo affatto specifico, la cui comprensione intellettuale è resa difficile in particolare dal momento cosmico in quella trasformazione si verifica, perché l'evento intero si svolge nel tempo intermedio, vale a dire fra l'Alba e l'Aurora. Questo mondo, situato fra il tempo esclusivamente acustico (o notte primordiale della creazione) e il presente concreto (o giorno, tempo della luce), rappresenta il mondo del suono luminoso e del sogno (e specificiamo nulla da intendere o condividere per come oggettivata esplicitata siffatta disquisizione nelle tenebre di ben altre notti bianche, anzi scoraggiamo coloro che procedano con cotal intendimento le proprie ed altrui notti a qualsivoglia comprensione di quanto fin qui detto, la volgarità di quella materia ci consegnerebbe alla brevità della Storia, l'immateriale sacralità in ben altra invisibile Sinfonia...).

Nel sistema analogico di queste cosmogonie il tempo primordiale è anche l'equivalente del cielo, e il presente corrisponde alla terra; di conseguenza il mondo del suono luminoso, in cui si verifica il passaggio dal suono quasi immateriale alla materia concreta, è lo Spazio culturale chiaroscuro dell'Universo: è l'atmosfera.

(M. Schneider; in corsivo il curatore del blog)